

LETTERA APERTA AGLI AMICI DEL GRUPPO ABELE

L'analisi sociale e politica che ci ha portati all'obiezione di coscienza, e quindi al servizio civile, è basata su quella che è stata la nostra vita e la vita di coloro che ci circondano. Sarebbe assurdo trovarsi ogni giorno, a scuola o in fabbrica, in chiesa o a casa, di fronte all'oppressione ed all'autoritarismo e non volerne prendere atto. Analizzare quindi ciò che avviene attorno a noi e ricercarne le cause è stata la base da cui è partita la lotta. Così il carcere prima ed il servizio civile poi non sono fini a se stessi, ma sono un preciso momento di lotta in cui, pagando di persona, intendiamo negare per sempre quelli che fino ad oggi sono stati, e continuano ad essere, i valori fondamentali della società in cui viviamo: la corsa alla carriera, lo sfruttamento dell'uomo, il rifiuto di ogni principio che non sia asservito al denaro, al clientelismo, all'oppressione. Contemporaneamente intendiamo valorizzare l'uomo come unico elemento soggetto di diritti inalienabili, quali il diritto alla vita, alla scelta sociale, al pensiero, all'azione costruttiva, alla dignità quasi sempre negata. Se oggi mancano ospedali, case, asili, scuole, attrezzature sociali, e se quelli esistenti sono la negazione dello scopo per cui esistono, la colpa è di tutti, e non serve lanciarsela vicendevolmente. (Per colpa di tutti intendiamo sia quella della massa che, inerte, subisce passiva delegando il potere della partecipazione; sia di chi ha il potere e rifiuta di usarlo oppure lo usa in maniera volontariamente e coscientemente deformo) e non serve lanciarsela vicendevolmente. Affrontiamo la nostra parte di colpa rifiutando di essere ancora strumenti del sistema e proponendo, con la teoria -denunciando la negatività del sistema- e con la pratica -attraverso un impegno al servizio degli altri- un modello di vita alternativo, per ora abbozzato, data la necessaria "prova" giornaliera a cui deve sottostare. Una cosa è certa: il valore primo per noi è l'uomo, con tutti i suoi diritti, at-

tualmente riconosciuti solo a parole, e la sua dignità, troppo a lungo calpestata. Il "recupero" non è quindi per noi un brutale reinserimento di chi devia dalla logica del sistema, ma una lotta al sistema stesso, che genera le cause che provocano l'emarginazione.

Il servizio civile che noi abbiamo scelto ci porta, nell'ambito del Gruppo Abele, in contatto con la ribellione che il sistema non sa fronteggiare, ma tenta in ogni modo di combattere, sia tramite la repressione più assurda ed inefficace, sia tramite l'assorbimento di quelli che considera "devianti". La droga è una ribellione agli pseudo-ideali presentati da generazioni e generazioni come base della vita e vita stessa, ma sempre più negati dalla pratica quotidiana. Dire che un giovane si droga perché non ha ideali vuol dire soltanto porsi in un dualismo ipocrita e razzista: non sei come me quindi sbagli. Questo succede in ogni momento, in ogni luogo, in ogni situazione della nostra vita, ogni volta in cui di fronte a noi c'è un individuo che non vede davanti a sé un uomo, ma un rivale. Porsi quindi di fronte all'altro come simile, con gli stessi diritti e con la disposizione al dialogo e alla comprensione è un punto fondamentale per ritornare all'uomo-essere, alternativo all'uomo-oggetto che il sistema tende sempre più a plasmare per i suoi fini. Riteniamo di poter sostituire efficacemente il servizio militare aprendo e mantenendo un contatto con tutti coloro che hanno problemi nell'ambito della "soluzione-droga", rimanendo a loro disposizione in qualunque momento essi chiedano il nostro aiuto, senza voler con ciò imporre loro un modello alternativo che non risolva i loro problemi. Inoltre intendiamo allargare il nostro campo di attività alla prevenzione, sia particolare, frenando cioè la diffusione della droga, sia generale, cioè affrontando alla radice le cause di disadattamento che ci circondano.

Tuttavia questo è solo un momento della nostra vita. Anche se dedichiamo una parte di tempo a questi emarginati, rimane pur sempre una parte, sovente anche contemporanea, in cui ci scontriamo con il sistema in situazioni diverse. Consideriamo tutto questo come parte della nostra obiezione, che non è rivolta solamente contro il servizio militare, ma contro tutto il sistema in cui viviamo. La lotta contro di esso non ha momenti di attività e momenti di sosta, ma è un unico metodo di vita alternativo, legato ad ogni lotta che tenda ad eliminare lo sfruttamento e la sopraffazione. Pensiamo quindi di non isolarci nell'ambito del G.A., ma di legarci ai gruppi che lottano per la dignità dell'uomo, sia localmente, sia a livello nazionale. Chiediamo inoltre che questo sia esaminato e discusso dal G.A., i cui elementi dovrebbero anche, secondo noi, prendere posizione singolarmente o collegialmente ed inserirsi in ogni

LOTTA PER L'UOMO E CONTRO IL SUO SFRUTTAMENTO - ALERANO - NAPOLIO - DOMENICO